

BRESSON D'INVERNO 2021 - 22

Mercoledì 15, giovedì 16 e venerdì 17 dicembre 2021
Inizio proiezioni: ore 21.15. Giovedì e venerdì anche alle ore 15

“Sono stato ispirato sia da persone con la demenza che da chi si prendeva cura di loro. Però il protagonista del film è forse più Sam, che è la persona che rimarrà. Privilegiare la sua prospettiva mi è sembrato più originale. Quelli che aiutano i malati di demenza sono individui davvero straordinari. Nel film ho cercato di esprimere tutta la mia empatia nei loro confronti”.

Harry Macqueen

Supernova

di Harry Macqueen con Stanley Tucci, Colin Firth, James Dreyfus, Pippa Haywood, Sarah Woodward
Gran Bretagna 2020, 95'

oo



L'on the road secondo Harry Macqueen. Il regista inglese utilizza il viaggio, fisico e spirituale, per ragionare sullo scorrere della vita, e lo rende un elemento ben riconoscibile del suo cinema. Fin dal suo riuscito esordio, *Hinterland*, la rinascita dei sentimenti passava attraverso i chilometri da percorrere. Ma come diceva Seneca: “Deve mutare l'animo, non il cielo”. Macqueen ha fatto tesoro di queste parole. Nei suoi film il panorama non è mai lo stesso e i problemi rimangono. Per questo a un certo punto c'è il bisogno di fermarsi: il cottage sul mare di *Hinterland*, la casa in campagna di *Supernova*.

Già dal titolo della sua opera seconda, l'omaggio è al “cielo” di Seneca, all'osservazione delle stelle. Stanley Tucci insegna a Colin Firth come riconoscerle, anche dal loro camper in movimento. Il richiamo sembra essere a *Ella & John – The Leisure Seeker* di Paolo Virzi. L'amore, una casa su ruote e la malattia. Macqueen sceglie di non concentrarsi sull'immaginario, ma sul rapporto che lega i protagonisti. Tucci e Firth qui sono innamorati. Il primo è uno scrittore, il secondo è un pianista. Tucci è affetto da una forma di demenza precoce, Firth si prende cura di lui. *Supernova* è il delicato racconto di un'esistenza al suo crepuscolo, è il malinconico ritratto di una passione che non può essere vissuta. La chimica tra i due attori è il perno che fa girare la vicenda, una storia fatta di piccoli gesti, di sguardi disperati, di silenzi assordanti. Il cineasta non calca la mano, gira con sincerità. Evita i momenti melò, i luoghi comuni legati alle “commedie” romantiche dove la morte è dietro l'angolo.

I momenti migliori sono quando la coppia è a tavola, è immersa nelle faccende quotidiane. *Supernova* è un duetto di grandi talenti, dove forse alla fine a spuntarla è Tucci, specialmente nella sequenza della cena, dove non riesce a leggere una lettera ai suoi commensali. Lunghi dialoghi, comunione con la natura, solitudine: Macqueen tiene alta l'attenzione per novantacinque minuti, affronta temi complessi, si accosta con rispetto alla sofferenza della coppia. Non invade la loro intimità, si tiene a distanza. (...)

Gianluca Pisacane - Cinematografo

(...) se è vero che non sempre un buon attore fa un buon film, per questa volta bisogna ammettere che Stanley Tucci e Colin Firth hanno fatto davvero centro: le loro impeccabili interpretazioni rendono *Supernova* crudo e reale, lontano dalle finzioni preconfezionate fatte ad hoc per le lacrime del pubblico, che vengono qui eventualmente fatte scaturire proprio dalla totale verità delle performance dei due attori principali. (...)

La malattia diventa il vero perno della narrazione. C'è una naturalezza tale che tutto lascia il posto al solo dolore umano di fronte al declino del proprio corpo e della propria mente, ed è questa universalità che ha ammesso di aver cercato lo stesso Macqueen, facendola vivere ad una coppia omosessuale.

In questo *Supernova* ricorda molto il *Philadelphia* di Jonathan Demme, nell'intersecare una malattia che consuma uno dei due partner e nel mostrarne (...) la reazione di colui che sopravvive, che deve accettare e metabolizzare il cambiamento, la perdita, in modo diverso ma altrettanto doloroso. La morte quando si è ancora in vita, il lento e insostenibile cammino verso il declino. (...)

Veronica Orciari – Sentieri selvaggi

Guardano spesso il cielo di notte Tusker e Sam, con il grande carro e la Via Lattea. Guardano il cielo di notte, e anche una sua riproduzione sul soffitto di un camper anni '70, come a domandarsi che senso abbia la vita di due piccoli uomini di fronte alla vastità del creato. Forse si chiedono, insieme al regista Harry Macqueen, che cosa lasciamo quando non ci siamo più, o meglio quando non abbiamo più memoria né coscienza di chi siamo o di cosa abbiamo fatto. *Supernova* racconta proprio il momento immediatamente precedente all'oblio, l'istante prolungato in cui un uomo è ancora presente a se stesso prima di sprofondare in un abisso di inconsapevolezza.

L'uomo, nel nostro caso, è Tusker ed è affetto da demenza precoce, e parte insieme all'amore della sua vita per un viaggio nel nord dell'Inghilterra. E se questa storia ci sembra di averla già vista o sentita è perché Paolo Virzi ne ha narrata una simile in *Ella & John – The Leisure Seeker*, solo che nel nostro caso il racconto è intimo e mai chiassoso, e la malattia non un motore anche di comicità ma un collante fortissimo fra chi già si ama con quell'amore tenero che unisce coppie di lungo corso, che si conoscono a memoria e deliziosamente battibeccano. In *Supernova* il sorriso, più che la risata, nasce dal sense of humour di Tusker, che tenta di esorcizzare

la preoccupazione e di passare un provvisorio colpo di spugna su un disagio crudele, che per un uomo e soprattutto per uno scrittore significa la perdita della dignità, oltre che dell'impossibilità di lasciare una traccia attraverso l'arte.

Il film di Macqueen consiste molto nelle sublimi performance di Colin Firth e Stanley Tucci, il primo asciutto, reticente e inconfondibilmente british, il secondo più rilassato, indulgente e istrionico. Si scambiano le parti i due personaggi, diventando a turno il più forte o il più fragile. Entrambi attraversati ora dalla malinconia ora dall'angoscia, ci regalano dialoghi intensi e accorati.

Proprio perché ha a disposizione due mostri nella recitazione, che nella vita vera sono amici per la pelle, il regista si prende il lusso di riempire alcune scene di molte parole e lunghi discorsi, lasciando che la tensione, la commozione e l'emozione arrivino da ciò che viene detto e da come viene detto invece che da ciò che viene fatto. Tenta il cinema da camera, insomma, il filmmaker britannico, e ci riesce. (...) La sua di narrazione è



scarna, con un paesaggio splendido ma non lussureggiante e amici affettuosi ma non melensi e invadenti. Non calca la mano Macqueen, perché vuole lasciare strada al tema forte del film, che poi è la condizione emotiva di chi piange la morte dell'amato prima che questo muoia. Succede solo con la demenza o l'Alzheimer, e il cinema questo lo sa e ne ha spesso parlato. *Supernova*, però, insiste molto su chi resta, senza indugiare sul progredire della malattia. Chi resta ha forse il compito più arduo: decidere se accudire e assistere a un continuo peggioramento, o andare per altri lidi. È una condizione tristissima, che Colin Firth cavalca lavorando di sottrazione e implodendo in silenzio.

È infine un film di dettagli *Supernova*, di mani che si accarezzano, di abitudini enologiche (con Sam che beve sempre vino rosso e Tusker vino bianco), di navigatori che parlano come Margareth Thatcher, di vecchi rituali fra innamorati come fare il punto sulla coppia parlando davanti a un registratore di quelli che si usavano tanto tempo fa. Il tempo... per Tusker e Sam è preziosissimo, è il poco tempo che resta e, in fondo, anche il tempo dell'infanzia, perché quando si è vicini alla morte si torna bambini, e si ha voglia di ricordare e di farsi le coccole (...)

Non è perfetto *Supernova*. A volte perde un po' il ritmo ed è un film di attori più che di sceneggiatura. È un film politico però, come ha detto Harry Mcqueen durante una conferenza stampa di presentazione, perché parla di un mondo ideale dove nessuno giudica l'orientamento sessuale degli altri, dove gli amici non tradiscono e in cui le decisioni si rispettano. Forse un giorno l'ideale diventerà reale. Di certo, opere come *Supernova* contribuiscono non poco al passaggio.

Carola Proto – Coming soon



(...) Colpisce la grazia con cui Harry Macqueen riesce a mettere in campo complesse riflessioni esistenziali dal fine vita all'essenza stessa dell'esistere, senza mai andare fuori misura. Al centro della narrazione l'amore e le conseguenze della demenza che fagocita irreversibilmente ogni frammento di memoria, una storia che riecheggia gli *Ella & John* di Paolo Virzi o la Alice di Richard Glatzer e Wash Westmoreland (*Still Alice*), ma che in questo caso trova sviluppo in una dimensione più intima.

Il regista privilegia delle singole istantanee, immortala sensazioni e indugia sui dettagli: il discorso commosso di Tusker a tavola, la registrazione della propria voce su un vecchio mangia nastri, le premure di Sam, la sua dedizione incondizionata, l'amore totalizzante, l'egoismo di chi rimane, l'amarezza del "non si dovrebbe piangere qualcuno quando è ancora in vita".

Se il film è in grado di raccontare tutto questo con grande equilibrio, una buona parte del merito è

indubbiamente della coppia di interpreti: Colin Firth e Stanley Tucci, amici di lunga data, riescono a restituire un ritratto naturale dei protagonisti, compensandosi e scambiandosi battute con una rara complicità. Dimesso e mite il primo, fiero e composto il secondo seppur fiaccato dalla malattia, insieme esplodono in una performance che detta il ritmo dell'intero racconto. Silenti, malinconici e straziati ciascuno dal proprio dolore.

Elisabetta Bartucca – Movieplayer

(...) Della demenza non vediamo il decorso (...) ma solo le conseguenze: un taccuino lasciato improvvisamente in bianco, la memoria che si affievolisce, un piatto che cade e squarcia il silenzio della sera. Le conseguenze sono sul fisico, sul lavoro, sulla carriera, sulla vita privata, sulla storia di coppia. E grazie alla maestria di Firth e Tucci le percepiamo una per una. I due attori lavorano di sottrazione, non eccedono, si completano. Le parole dell'uno vanno bene anche se a veicolarle è l'altro. Come dimostra la scena in cui Sam, commuovendo e commuovendosi, legge pubblicamente una lettera privata di ringraziamento scritta da Tusker. *Supernova* è anche e soprattutto una storia d'amore. Ventennale, adulta, completa. (...) conta poco che la relazione sia omosessuale. Il messaggio che Harry Macqueen ci trasferisce è universale e prescinde dall'orientamento sessuale: a volte amare significa saper lasciare andare l'altro. (...) Consapevoli che quello che lasceremo è polvere di stelle, esattamente come una *Supernova* dopo la sua esplosione.

Eugenio Bruno – Il Sole 24 ore